

# REALISMO POETICO

VENEZIA - 10 GIUGNO 1952



GIUSEPPE CESETTI  
SANTE MONACHESI  
MARCELLO DOLIVO

Respirando l'aria della nostra tradizione  
Seguendo l'esempio dei nostri padri  
Contemplando gli alberi  
Accarrezzando i prati  
Con la luce delle stelle viaggiando di notte  
Alla luce del sole lavorando di giorno  
Noi abbiamo fatto e continuiamo a fare il realismo poetico  
Ritorna all'Italia lo spirito di Corot  
Ritorna alla Francia lo spirito di Guardi.

Ne fanno testimonianza le dichiarazioni di Raymond Cogniat.

Abbiamo chiesto all'organizzatore del padiglione francese, Raymond Cogniat, le sue impressioni personali sulla giovane pittura parigina. « E' la prima volta, ci ha detto, che portiamo all'estero delle testimonianze della nuova corrente realista. Fanno parte del gruppo una dozzina di giovani pieni di promesse, e abbiamo scelto quelli che ci sembravano i più maturi e i più rappresentativi. Qualcuno ha dovuto, per forza di cose, essere sacrificato, come De Garland e Verdier. E' indubbio che ci troviamo a una svolta importante, forse alla vigilia di un rovesciamento di valori. Personalmente sono convinto che la pittura astratta, che è una esperienza limitata nel tempo, ha già esaurito le sue possibilità. Essa permette all'artista di inventare un vocabolario che però non è facilmente trasmissibile. Quando si inventano forme che non sono comprensibili ai non iniziati, il messaggio non si comunica. Diventa un'arte di maghi e di superficie. Il XIX secolo antepone il sentimento alla pittura. Nella prima metà del nostro secolo è avvenuto esattamente il contrario. Perché non si potrebbero accordare le esigenze della tecnica e dello spirito creando un equilibrio armonico? La nostra epoca ha voluto dissociare la tecnica dal sentimento, ma questa esperienza ha già dato i risultati che poteva dare, ed ora si tratta di ritrovare una certa purezza di stile che permetta la trasmissione del messaggio dell'artista ».

Dall'articolo di BRUNO ROMANI  
Gazzettino di Venezia - 6 Giugno 1952



*Realismo poetico*

*"Il Corriere della Sera", 20 gennaio*

*1953*

Del « Realismo Poetico » è di una specie di manifesto firmato da Giuseppe Cesetti, Sante Monachesi e Marcello Dolivo ci occupammo l'estate scorsa, quando parlavamo della Biennale. Questo manifesto che ripigliava le dichiarazioni di Raymond Cogniat, contro l'astrattismo e a favore invece di forme « comprensibili », tali da permettere un vero « messaggio » degli artisti, fu definito ingenuo ed elementare. Ma ciò non toglie che tutto sommato fosse abbastanza giusto. E, se non altro, le dichiarazioni di Cogniat — commissario del padiglione francese — avrebbero dovuto servire come avvertimento di un'aria nuova, o rinnovata, che tira oggi in Francia. Eppoi, è molto comodo disprezzare il buon senso e la semplicità; mentre fa una certa paura — chissà perché? — l'opporsi alle idee strambe, alle rivoluzioni permanenti, ai finti matti, ai novatori di carriera. (Son cinquant'anni che i critici e gli artisti seguitano a prendere sul serio manifesti sempre più stolti, sempre più umoristici, e anche sempre più dannosi).

E della « Realtà Poetica » diamo adesso notizia a proposito di una prima mostra ordinata nelle sale della Galleria Salvetti: accanto a Cesetti e Monachesi ecco dunque altri pittori — Umberto Lilloni, Enzo Morelli, Aligi Sassu, Adriano di Spilimbergo, Fiorenzo Tomea, Delfino Varnier, Umberto Vittorini, Sergio Franzoi — e in più uno scultore che è Lorenzo Pepe. Ed ecco pure un « omaggio a Tosi » e cioè uno dei paesaggi più belli del maestro lombardo collocato apposta, qual simbolo ed augurio, proprio vicino all'opera del più giovane pittore della « Realtà Poetica », il veneziano Franzoi. Mostra nel complesso equilibrata e ben riuscita. Questi artisti — che non hanno programmi polemici, che non vogliono offendere il pubblico — meritano l'incoraggiamento del pubblico: speriamo perciò che al loro « messaggio » segua dall'altra parte una risposta. Alla vernice della mostra Robert Savary portò il saluto della giovane pittura francese.

L. B.



Realismo poetico

"Il Popolo", 20 gennaio

1953

Alla Galleria Salvetti s'è insediato il gruppo della «Realtà poetica», di recente costituzione.

Vi aderiscono, fra l'altro, pittori come Tosi, Tomea, Cesetti, Monachesi, Spilimbergo, Lilloni ed altri. Il che significa in partenza uno schieramento amabile e di una bonomia che ha molti titoli di persuasione. Non puramente simbolica l'adesione di Tosi, il quale è presente con una «Rovetta» di buon polso; ma si capisce che la curiosità va piuttosto agli altri. Fa piacere infatti ritrovar qui, esemplati da opere di buona scelta, uno Spilimbergo in netta ripresa e smagliante «chiarista» al pari del solitario Lilloni, («Bardonecchia», quasi un Utrillo) e poi un Tomea che sembra deciso a sciogliere il suo costruito plastico alquanto arido per più floride effusioni coloristiche, un vero godimento per l'occhio. Vittorini gioca al solito magistralmente le sue gamme vinose («Natura morta», «Autoritratto») e Morellisa, nella figura non meno che nel paesaggio, esprimersi con quel tono trasognato che svapora nella pasta sugosa del color vesperale in un luccioleggiare densamente melodico. Poi ancora: Monachesi vispo nella scacchiera cristallina ritagliata bravamente

come in Dufy, e Cesetti sempre impavido nelle cesure disegnative delle sue maremme dilavate d'inchiostri (notevole anche la «Natura morta»).

(e.B.)



# QUESTI REALISTI NON AMANO LA REALTÀ

DI ANTONIO CEDERNA

**Gli uni cercano di tornare alla tradizione, gli altri di obbedire a Mosca**

**R**ESPIRANDO l'aria della nostra tradizione - seguendo l'esempio dei nostri padri - contemplando gli alberi - accarezzando i prati - con la luce delle stelle viaggiando di notte - alla luce del sole lavorando di giorno - noi abbiamo fatto e continuiamo a fare il realismo poetico - ritorna all'Italia! lo spirito di Corot - ritorna alla Francia lo spirito di Guardi»: con questi versi approssimativi e con la simpatia del critico d'arte francese Raymond Cogniat, veniva reso noto all'ultima Biennale di Venezia, il 10 giugno 1952, il «realismo poetico», rappresentato da due pittori, Giuseppe Cesetti e Sante Monachesi. In questi giorni si è inaugurata alla Galleria Salvetti la «prima mostra della realtà poetica», cui prendono parte, con tre opere ciascuno quasi tutte recenti, oltre ai due ricordati, sei pittori: Umberto Lilloni, Enzo Morelli, Aligi Sassu, Adriano Spilimbergo, Fiorenzo Tomea, Delfino Varnier, Umberto Vittorini; un paesaggio di Arturo Tosi è l'omaggio al maestro ammirato e rispettato. E' stata fatta qualche dichiarazione: «Dopo tanti materialismi, dopo tanti ismi, aridi calcoli, scuole e tendenze, noi come pittori ci ribelliamo finalmente, e attenendoci al bisogno spontaneo di non allontanarci dalla realtà, ossia dalle case, dagli alberi, dai monti e dagli esseri così come sono, cerchiamo di esprimere la poesia che da essi emana».

Sappiamo anche noi che «realismo poetico» non significa nulla, ma trattandosi di artisti in complesso non più giovani, degni e ben noti, lamentiamo l'eccessivo infantilismo critico di quelle frasi. I quadri esposti ci dicono poco di nuovo. I fiori di Spilimbergo spiccano con crudezza su uno sfondo gessoso, il generale colore di perla della «Laguna» è forse più biacca che luce; Cesetti è fermo ai suoi toni bianchi e neri, dall'impasto inutilmente smaltato e squamoso; le due vedute di Ischia di Monachesi sono composte senza cura, superficiali nelle tinte vistose; Lilloni sfiora la cineseria nei suoi paesaggi dai colori teneri e fragili, risolti troppo spesso solo con qualche annotazione lineare in punta di pennello; Tomea dipinge con nuova semplicità i campi cadorini e vi iscrive delle piccole figure, ma ancora con timidezza; le due piccole impressioni del Lago di Garda di Morelli sono assai gustate nel colore e intense, ma un poco chiuse e incupite in un impasto pesante; Sassu ha due quadretti con ragazze tristi e livide, incerte tra il ritratto e il tipo, la denuncia di costume e il pretesto decorativo: il bozzetto per una «mattanza» è troppo carico di sentimentale eroismo marinaresco, dalle luci rosse e infiammate.

I pittori, quando si riuniscono in gruppo, amano le formule generiche. Contemporanea al «realismo poetico» è la mostra dell'altro realismo, il «realismo nuovo», socialista, di cui sono maestri Gustavo Courbet e Renato Guttuso: sette pittori realisti in questo senso espongono alla Galleria Bergamini, Aldo Brizzi, Francesco Fedeli, Giovanni Fumagalli, Bruno Mantovani, Giuseppe Motti, Antonietta Ramponi, Ampelio Tettamanti. Mentre per i realisti poetici realismo è un termine di comodo e in fondo indifferente, per molti di questi altri ha voluto dire apostasia, rinuncia, salto, dalle esperienze cubistiche, astrattiste, picassiane all'imitazione della natura. Constatiamo ancora una volta come le «esperienze di linguaggio» e le ricerche di «essenzialità» formale, non siano servite e anzi nuocciano ai nuovi soggetti: la figura umana, invece che acquistare una nuova dignità, appare gonfia, grossolana e perfino caricaturale, il colore opaco e volgare, il gesto retorico e goffo («Mungitrice» di Tettamanti, «Posatori di catrame» della Ramponi), fino a scadere nella più vieta, uggiosa, fotografica illustrazione, come nei «Badilanti sulla strada» di Brizzi, per cui il salto, dal picassismo esasperato alla decalcomania, si rivela mortale, mostrando una sensibilità disegnativa addirittura liberty. Le cose migliori nascono naturalmente al di fuori dell'esibizionismo edificante, progressista, velleitario: come la «Periferia» della Ramponi, la natura morta con le patate di Tettamanti, il «Po verso Pavia» di Motti, le marine di Fumagalli.

*Realismo poetico*



Realismo poetico

"La Fiera Letteraria" 1. 2. 53

In contrapposizione (almeno così pare) ad altro movimento, è nato quello del *realismo poetico*, contraddittorio o, perlomeno, assurdo nei suoi termini stessi. Si era già presentato alla ultima Biennale con un pallido proclama che partiva da una premessa di Raymond Cogniat e ne era una specie di pontefice il romano Monachesi. Da allora il manipolo si è ingrossato e si presenta alla Galleria Salvetti. Più che discutere sull'utilità d'un movimento (e i movimenti nascono sempre per impulso di una grossa individualità) ci sembra interessante segnalare come la mostra presenti, pur nella disparità delle origini, delle formazioni, delle levature, un carattere di nobile e simpatica accensione. Molto freschi e ariosi i paesaggi di Monachesi, solida l'impostazione sia cromatica che formale delle opere di Morrelli più disincantato e costruttivo il Tomea, forse un po' troppo bituminoso il Vittorini, per quanto il paesaggio fluviale sia molto ben composto, sensibile anche una marina veneziana di Spilimbergo, mentre Sassu, Lilloni e Cesetti si arrischiavano su un terreno friabile. C'è — oltre a due giovani, Delfino Varnier e Sergio Franzoi, — lo scultore Pepe: dai disegni di uno scultore si può chiedere di più.

GARIBALDO MARUSSI